

CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

La XI esposizione internazionale di arte della città di Venezia.

Il discorso di S. E. Daneo.

Si è inaugurata il 23 aprile scorso, a Venezia, la XI esposizione internazionale di arte, alla presenza di S. A. Reale il Duca di Genova, in rappresentanza di S. M. il Re, del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Daneo, del Consiglio Superiore delle Belle Arti e del Direttore generale delle Antichità e delle Belle Arti, comm. Corrado Ricci.

Dopo il saluto del Sindaco di Venezia alle autorità intervenute, il Ministro pronunciò il seguente discorso:

Altezza Reale, Signore e Signori! — Sento la grandezza dell'onore che oggi mi tocca di rappresentare il Governo in questa festa dell'arte, in questa Venezia divina, dove natura e genio eressero il tempio dell'eterna bellezza.

Si — ora e sempre — come proclamò il degno Sindaco con parola plastica e colorita, ora e sempre e per tutte le anime si accenderà nella tua luce meravigliosa, o Venezia, la fiamma dell'ideale.

Qui, risvegliata dal grido della risorta Nazione, può degnamente rivivere quella giovinezza dello spirito umano che diede nome al Rinascimento. Ed invero in queste assise biennali dell'arte universale l'impressione complessiva, che andò a mano a mano accentuandosi, e che ormai si afferma indiscussa, è quella di una giovinezza forte e balda, alla quale nessuna audacia è estranea, nessun impeto ignoto, che tutte le novità di ispirazione, di tecnica, di visione incoraggia e sprona, e respinge da sé soltanto il contatto della volgarità.

Le biennali di Venezia hanno assunto in venti anni l'importanza di un'esperienza storica. Temperamenti e tradizioni diverse, tentativi di giovani già consacrati, dalla fama, moniti di mostre retrospettive rievocanti le glorie più luminose del passato, forme d'arte apparentemente disparate per ragioni di natura, di genio etnico, di vita e di tempo, si fusero idealmente qui per creare un'energia concreta,

che agì come una leva nello svolgimento dell'arte mondiale e per l'elevazione del gusto di un popolo che già per natura e tradizioni vi era disposto.

Nè dalla vicinanza e dal confronto delle diverse tendenze appaiono sminuite od annebbiate le caratteristiche nazionali e le individuali energie.

Soltanto i deboli possono dai contatti essere spinti al volgare eclettismo; i forti traggono dall'urto del confronto e dalle discussioni la scintilla avvivatrice dei loro temperamenti, e il genio eterno dell'arte rivela nelle opere più disparate profondi legami che intreccia in salda armonia, così che dopo venti anni di esperienze questa XI Esposizione appare come la più importante, la più ricca di attrattive, anche perchè è forse la più varia nei riguardi estetici di quante furono tenute fin'ora.

L'arte straniera, con largo e veramente signorile concorso, conferma la potenza dei suoi già noti campioni e mostra dovizia di forze nuove.

I due nuovi padiglioni della Russia e dell'Olanda ci fanno conoscere a fondo due tra le più notevoli correnti estetiche odierne: le altre Nazioni nei loro padiglioni oppure nelle sale del palazzo, e con magnifiche mostre individuali, commentano le loro tradizioni e testimoniano le loro glorie recenti con opere suggestive e rivelatrici, con luminosi splendori, con visioni incantevoli, con impeti tragici.

*
**

L'Italia, oltre con la nobile pleiade dei suoi artisti viventi, che la gloria ha già coronati, e la fervida schiera di giovani

Che assalta il ciel coll'anima
Per torne una scintilla...

si afferma anche coll'evocazione di un grande scomparso, Giuseppe De Nittis, l'artista barlettano che a Parigi ed a Londra, or sono più di trent'anni, raccolse plausi ed allori, e che con isquisita eleganza di pennello seppe esprimere i tormenti ed i fascino di una profonda modernità.

Così nelle sale come nelle mostre individuali, nei ricordi del passato, come nelle battaglie dell'ora presente, noi attingiamo le forze e le speranze per un radioso avvenire. Ed in questo pensiero di collegare il passato coll'avvenire in un ritmo di sincerità e di bellezza, l'Italia sta ora raccogliendo i frammenti sparsi della formidabile opera leonardesca per apprestarne finalmente un'edizione nazionale compiuta. Ormai mercè l'attività di valorosi dotti e l'amicizia liberale delle Nazioni — prime tra le altre l'Inghilterra e la Francia — che permisero la riproduzione fotografica delle preziose carte Vinciane da loro possedute, il materiale è quasi completo.

Dall'opera titanica e complessa di Leonardo scaturirà perenne l'insegnamento che la grande arte si alimenta e si illumina di sincerità e di fede nell'ideale...

E di questa sincerità e di questa fede mi pare che si lumeggino già, quasi preparandosi ad accogliere il monito del Genio multiforme in cui si incarnò il Rinascimento italiano, le opere dei migliori che qui sono oggi raccolte.

Egli è che Venezia ha un'anima ed una voce che danno ala di entusiasmo ad ogni sincero ideale.

L'arte qui vive e respira; e i marmi che si atteggiano in archi e ricami spirituali, le acque ed i cieli, i templi, i mosaici, le cupole, le luci calde e le ombre profonde o sfumanti, tutto qui è fremito e carezza, palpito e vita.

È l'anima di Venezia, è la sua voce che oggi in questa nobile gara mondiale dicono ancora che l'arte è il fiore della vita e segnano all'umanità un'ideale di elevazione dello spirito che, come la luce meravigliosa di Venezia illumina eccelse cupole ed umili case, così ispira i grandi artisti per le opere immortali ed invia un raggio di luce al popolo lavoratore, ingentilendo il sentimento ed affinando il gusto.

Questo ideale di elevazione, purificando anima e cuori, farà dell'arte la luminosa annunziatrice di forme sempre più elevate di concordia e di amore tra i popoli civili.

*
**

Con questa visione, con questo augurio, nel nome di S. M. il Re dichiaro aperta la XI Esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia.

Festa d'arte a Vicenza.

Riordinamento della Galleria e restauri di S. Lorenzo e del Teatro Olimpico.

Il 26 aprile u. s., con l'intervento del Ministro dell'Istruzione, del Consiglio Superiore e del Direttore Generale delle antichità e delle Belle Arti, nonché di molti artisti e studiosi d'arte,

si è inaugurata la Galleria, riaperta la chiesa di S. Lorenzo ed eseguito l'*Alceste* di Euripide tradotto dal Romagnoli nel Teatro Olimpico, dopo i grandi e magnifici lavori eseguiti in quell'istituto, in quella chiesa e in quel teatro. Nel Municipio hanno parlato il Sindaco avvocato Dalle Mole e il Ministro Daneo; nella Galleria, il comm. Corrado Ricci; i due ultimi, esaltando il Magistrato di Vicenza, che con tanto amore e tanto sacrificio ha provveduto e provvede al decoro del suo istituto di tutela artistica e alla conservazione de' suoi monumenti. « Vicenza, ha detto il comm. Ricci, compie anche una volta un missione di patriottismo, perchè il patriottismo non s'arresta, come taluni pensano, all'azione politica e militare, ma involge ogni grande o piccola azione intesa a tenere alto il nome o il prestigio della patria ». E ha concluso: « Lo straniero che scende in Italia e visita, tra le prime città, Vicenza, ha subito un concetto alto del nostro paese: non più una bellezza, concessa dalla natura o trasmessa dal passato in mani indegne, ma affidata ad anime, meritevoli e conscie ad un tempo, che il passato non si può disgiungere dal presente e dall'avvenire. È lontano il tempo in cui il poeta poteva remissivamente augurare all'Italia:

Oh, fossi tu men bella e almen più forte!

La nostra patria ora dev'essere bella e forte ».

Siamo lieti di poter dare particolareggiate notizie dei lavori compiuti a spese del Municipio di Vicenza, augurandoci che l'esempio nobilissimo possa trovare imitatori.

IL RIORDINAMENTO DELLA GALLERIA fu deliberato dopo le risultanze di una Commissione d'inchiesta, di cui il Consiglio del Comune prendeva atto in adunanza del 30 maggio 1908; e fu compiuto dal settembre 1909 al giugno 1912 dal prof. Filippo Nerèo Vignola e dal prof. Luigi Ongaro, essendo Presidente della Commissione l'ing. Vittorio Saccardo.

Intese a porre in perfetto stato di conservazione l'edificio del Palladio, e a mettere in tutto valore la Galleria ch'esso accoglie: non indifferente lavoro il primo, che, mantenendo al monumento il suo carattere, l'adattava anche con forme nuove al suo scopo; radicale l'altro, il quale comprese il restauro, lo studio e la collocazione delle opere d'arte che mettono la Pinacoteca di Vincenza tra le maggiori d'Italia.

Il restauro, affidato a Francesco Steffanoni di Bergamo, comprese 130 dipinti dei più grandi maestri e del maggior pregio, ai quali conviene aggiungere le tavole e le tele di Giov. Bellini, del Mantegna, di Paolo Veronese, del Bassano e del Pittoni, cui fu ridata freschezza a S. Cosma, al Duomo, a Monte Berico